

to dagli elettori del Blocco che distanzia, sia pure di poco, Bevione ed Olivetti.

Se si aggiunge che il listone – come allora venne chiamato – raggiunge in città oltre il 40 per cento contro il 46 per cento delle liste socialiste e comuniste (dal gennaio, a Livorno, era nato il Partito comunista d'Italia di Amadeo Bordiga, nel quale erano entrati gli ordinovisti torinesi), si ha una chiara idea dei mutamenti intervenuti in meno di due anni e dell'ascesa della destra liberale, nazionalista e fascista anche in una città che, come si è appena visto, non aveva mostrato nessun particolare entusiasmo per il movimento dei Fasci prima che si unisse ai vecchi poteri presenti. Peraltro il sostegno degli industriali al Blocco nazionale era stato esplicito e si era tradotto in almeno un terzo del finanziamento necessario (secondo le dichiarazioni degli interessati) senza contare l'impegno finanziario e personale dei candidati espressi dalla Lega<sup>13</sup>.

Ormai la lotta antibolscevica aveva messo insieme forze diverse tra loro che vanno dall'*establishment* della destra monarchica e liberale, a una parte non esigua del mondo cattolico, ai nazionalisti e al movimento fascista e, sul piano sociale, agli imprenditori industriali e alla piccola borghesia degli impieghi, dell'insegnamento, dei mestieri.

Torino assiste, a leggere i suoi giornali, stupita e sconcertata all'epilogo della crisi politica con la marcia su Roma e l'incarico di governo dato dal re a Benito Mussolini, ma trascorre poco più di un mese prima che le squadre di De Vecchi, ormai sicure dell'impunità, si lancino nei giorni 18, 19, 20 dicembre in una dura rappresaglia contro i quartieri operai della città dove sono concentrati i circoli socialisti e le istituzioni sindacali e della sinistra.

La pubblica sicurezza resta sostanzialmente ferma di fronte alle scorriere fasciste che colpiscono soprattutto la Barriera di Nizza e Borgo San Paolo. Sono tre giorni di ferro e di fuoco che si concludono con un pesante bilancio di morti (undici, tra i quali il consigliere comunale comunista Carlo Berruti), una trentina di feriti, la distruzione della Camera del lavoro, il saccheggio di circoli operai e di abitazioni private.

È nello stesso tempo la vendetta dei fascisti contro chi li aveva tenuti in scacco per tre anni e la sanzione del nuovo ordine che si è stabilito in città grazie alla conquista del potere a livello nazionale<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Sull'appoggio politico e finanziario degli industriali torinesi al Blocco nazionale che includeva liberali e fascisti nel maggio 1921 cfr., oltre al saggio di Emma Mana più volte citato, CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 302 sgg.

<sup>14</sup> Cfr., in questo volume, il contributo di E. MANA, *Dalla crisi del dopoguerra* cit., pp. 146 sgg.